

Ricomporre la visione unitaria del lavoro

di Renato Nibbio [*]



Nel dibattito pubblico italiano il lavoro continua a essere evocato come priorità assoluta, ma raramente viene osservato nella sua interezza sistematica: giuridica, economica, tecnologica e umana.

Il numero 73 di *Lavoro@Confronto* nasce proprio dall'esigenza di ricomporre questa visione unitaria, restituendo al lettore – operatore del diritto, sindacalista, studioso o funzionario pubblico – uno sguardo complesso e documentato sulle trasformazioni in atto.

Il primo asse tematico che attraversa il fascicolo riguarda il rapporto tra innovazione e sovranità.

Il contributo dedicato all'intelligenza artificiale nella pubblica amministrazione solleva una questione non più rinviabile: l'adozione di tecnologie avanzate senza adeguata infrastruttura pubblica e senza controllo europeo dei dati rischia di trasformare la modernizzazione in nuova dipendenza. Non è solo un problema tecnico, ma di politica del lavoro e di democrazia amministrativa.

Un secondo filone, di natura strettamente giuslavoristica, analizza le dinamiche normative che oggi ridefiniscono i diritti dei lavoratori. La direttiva europea sul salario minimo, la disciplina delle dimissioni, la riforma della previdenza complementare e le tutele in materia di sicurezza – specie per i lavoratori migranti – mostrano un paradosso ricorrente: l'ordinamento giuridico appare sempre più sofisticato e stratificato, mentre la realtà applicativa continua a registrare diseguaglianze, elusioni e criticità operative.

È in questo scarto tra norma e prassi che si colloca la funzione sociale del diritto del lavoro, chiamato non solo a regolare ma a rendere effettive le garanzie.

Accanto all'analisi normativa, il fascicolo ospita riflessioni di taglio economico e sociologico che interrogano le narrazioni dominanti. Il tema dell'emigrazione giovanile, ad esempio, viene sottoposto alla retorica emergenziale e ricondotto a fenomeno strutturale, mentre il dibattito sui bassi salari è riletto come scelta politica sistematica più che come esito inevitabile dei mercati.

Sono contributi che invitano il lettore a diffidare delle semplificazioni mediatiche e a recuperare strumenti critici fondati su dati e comparazioni.

Una cifra distintiva di questo numero è la presenza di testimonianze dirette provenienti dall'esperienza ispettiva e amministrativa.

Le interviste e i racconti autobiografici non hanno funzione meramente narrativa: costituiscono, piuttosto, fonti vive di storia istituzionale, utili a comprendere come evolvono le culture professionali e come muta il senso del servizio pubblico. In un'epoca in cui il lavoro statale viene spesso

descritto attraverso stereotipi, tali contributi restituiscono complessità e dignità a un segmento essenziale dello Stato sociale.

Non manca, infine, uno spazio di riflessione umanistica e culturale.

Alcuni testi adottano registri letterari o filosofici per interrogare il significato stesso del lavoro, della morte, della fragilità.

La loro presenza non rappresenta una deviazione dalla linea scientifica della rivista, ma ne completa il disegno editoriale: il diritto del lavoro nasce storicamente dall'incontro tra tecnica giuridica e coscienza sociale, e non può essere compreso se privato della dimensione etica che lo ha generato.

Nel loro insieme, i contributi qui raccolti delineano una diagnosi convergente: il lavoro contemporaneo è attraversato da una tensione crescente tra innovazione e tutela, tra globalizzazione e diritti, tra produttività e dignità.

Compito di una rivista giuridico-sociale non è offrire soluzioni semplici, ma fornire strumenti di interpretazione rigorosi e pluralistici.

È questa la funzione che *Lavoro@Confronto* continua a rivendicare: essere luogo di analisi critica, di memoria istituzionale e di proposta.

Se esiste un filo rosso che unisce gli articoli del presente numero, esso può essere individuato nella domanda di fondo che ciascun autore, con linguaggi diversi, pone al lettore: quale forma di lavoro vogliamo per il prossimo decennio, e quale diritto sarà in grado di sostenerla?

La risposta non appartiene a una sola disciplina né a un solo attore sociale.

Appartiene a una comunità di studiosi, operatori e cittadini che riconoscono nel lavoro non soltanto un fattore economico, ma il principale terreno di realizzazione della persona e di coesione democratica.

Con questo spirito affidiamo il fascicolo alla riflessione dei lettori, certi che il confronto informato resti il primo strumento di progresso civile e giuridico. ■

[*] Direttore Responsabile di *Lavoro@Confronto*